

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5076
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

ZELMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1825.

LA POESIA È DEL SIGNOR
ANDREA LEONE TOTTOLA
Poeta Drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

LA MUSICA È DEL MAESTRO
SIGNOR GIOACHINO ROSSINI
PESARESE.



VENEZIA
DALLA TIP. CASALI ED.
M. DCCC. XXV.

ARGOMENTO.

Regnava nell'Isola di Lesbo l'ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall'amor de' suoi popoli e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del di lei consorte, Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato costui a combattere un nemico, che minacciava i suoi stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, Signor di Mitilene, profitto della sua assenza, ed irritato contro Polidoro, perchè gli aveva negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage ed il terrore. Non era però compiuta la sua avida vendetta senza la morte di Polidoro, ch'egli faceva rintracciar dappertutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il Padre nella Tomba, che serbava le ceneri dei Re di Lesbo, e per dissipare ogn'indizio del suo asilo con simulata ferocia si presentò all'usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del Padre, perchè l'avea privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi rifugiato nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto che aspirava al Trono di Mitilene, secondato da Leucippo fece nel colmo della notte trafiggere Azorre e pervenne co' suoi artifizj al Soglio di Lesbo e Mitilene. Ma disfatti i suoi nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi Guerrieri animando il represso coraggio del Popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse e fugò l'usurpatore e restituì al proprio Soglio il Re Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia *Zelmire* del Signor Belloy.

ATTORI.

POLIDORO Re di Lesbo

Signor Antonio Tamburini
Primo Basso serio Cantante.

ZELMIRA

Signora Enrichetta Lalande Meric.

ILO Principe di Troja

Signor Giovanni Davide.

ANTENORE

Signor Giuseppe Vaschetti.

EMMA

Signora Gentile Borgondio.

LEUCIPPO

Signor Ernesto Augusto Kellaer
Primo Basso serio.

EACIDE

Signor N. N.

Un piccolo figlio di Zelmira

Gran Sacerdote di Giove

Signor N. N.

Cori.

Popolo di Lesbo.

Gaerrieri di Mitilene.

Seguaci d' Ilo.

Banda.

L'azione è in Lesbo.

Primo Violino per le Opere

Sig. Antonio Cammerra.

Prima Viola

Sig. Gesoni Angelo.

Primo Violoncello

Sig. Zaccagna Bernardo.

Primo Contrabasso

Sig. Rizzi Angelo.

Primo Flauto

Sig. Scapolo Angelo.

Primo Oboè

Sig. Paessler Carlo.

Primo Clarinetto

Sig. Bombasini Gio: Battista.

Primo Fagotto

Sig. Terren Gio: Battista.

Primo Corno

Sig. Ziffra Antonio.

Arpa

Signora Paessler Giuseppina.

Direttore de' Cori

Sig. LUIGI CARCANO.

Pittore delle Scene

Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Membro dell' I. R. Accademia
di belle Arti.

Vestiaristi

Signori GUARIGLIA e MONDINI.

Attrezzista

Sig. PIETRO GALLINA.

Macchinista ed Illuminatore

Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica

Presso il Sig. GIACOMO ZAMBONE.

Inventore e Compositore de' Balli
GALZERANI GIOVANNI.

Primi Ballerini Serj Francesi
Blasis Carlo. Leon Virginia.

Primi Ballerini Serj Italiani
Oliviera Teresa - Trabattoni Angelo - Pozzi Quaglia
Gaetana.
Campilli Pietro - Campilli Elisabetta - Massini Federico.

Primi Ballerini per le Parti
Lazzareschi Angelo. Baldanzi Geltrude.

Attra Prima Ballerina
Peghin Augusta.

Altri Ballerini per le Parti.
Baldanzi Francesco. Coppini Antonio.

Ballerini di mezzo carattere.
Ronzani Domenico ◊ Bellani Margherita.
Coppini Antonio ◊ Romanelli Marianna.
Hebert Giacomo ◊ Lang Orsola.
Viotti Emanuele. ◊ Massini Carlotta.
Coppini Gioachino.

Numero 16. Coppie Figuranti.

La Musica dei Balli è appositamente del Maestro
Viviani Luigi Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura sul mare, e fuori le mura di Lesbo.
Al lato dritto magnifico ingresso alle tombe de' Re
di Lesbo ingombro in parte da annosi cipressi, che
lo circondano.

La notte è vicina al suo termine. Varj gruppi di
GUERRIERI di MITILENE sbigottiti attraversano la
scena: altri vi si aggirano nel massimo disordi-
ne; indi LEUCIPPO, infine ANTENORE.

Taluni de' guerrieri.

Oh sciagura!

ALTRI. Oh infausto evento!

I PRIMI. Dei! qual notte!

GLI ALTRI. Oh tradimento!

TUTTI. Mi si agghiaccia in seno il cor!

LEU. Ciel! che avvenne?

(*giungendo premuroso.*

CORO. Accorri, o forte.

Sappi... oh pena!

LEU. E che?

CORO. Trafitto

Sulle piume... in grembo a morte
Giace Azor.

LEU. Che ascolto! Azor!

E qual man lo ha trucidato?

CORO. Ah! s'ignora...

LEU. Oh prence amato!

Tu rapito al nostro amor?

Su vendetta! -- E che si aspetta?

Si conosca il traditor.

CORO. Sì, ti affretta -- alla vendetta;

Sia punito il traditor.

ANT. Che vidi! Amici! Oh eccesso!
(*fingendo il massimo smarrimento.*)
Là il prence è spoglia esangue.
Il mio vigor già langue...
Mi opprime lo stupor.
Odo le tue querele,
Spettro fremente, irato...
Ma il malfattor crudele,
Che ha il sangue tuo versato,
Fra l'ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.

LEU. In te il suo vindice
Ciascuno addita:
Di Azorre Antenore
Sia successor.

CORO. Sì, regna, o principe;
Al tron t'invita
Il voto unanime
Del nostro cor.

ANT. (Sorte secondami!
Quest'alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.)

LEU. Della tenda real la doppia soglia
A veglianti custodi
Affidata non fu?

ANT. Li opprime ancora
Narcotico liquor, che loro ad arte
Forse apprestò la iniqua man, che avea
Impugnato l'acciar.

LEU. Ma indarno spero
Sottrarsi il reo dal fulmin, che il persegue
Nelle tenebre istesse, ov'ei sicuro
Crede avvolger suoi falli. E v'ha misfatto,
Che da profondi abissi al chiaro lume
Non tragga ognor co'suoi prodigj il Nume?

ANT. Tutte di Lesbo, o fidi,
Si percorran le vie: di Argo lo sguardo
Abbia ciascun. Cade la notte, e forse
Qui d'intorno si aggira
Il colpevole ancora: a ravvisarlo

Vi sarà guida il Ciel.
(*i guerrieri partono per varj sentieri.*)
Siam soli.

LEU. Oh amico!
ANT. (*abbracciandolo.*)

LEU. Brami di più? Di Lesbo e Mitilene
Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero
Questa destra, che tinta
E' del sangue di Azor.

ANT. Non basta. Estinta
De' Re di Lesbo ancora
Non è la prole, e di Zelmira il figlio...

LEU. L'empia sua madre, che la tomba schiuse
Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.

ANT. Farla più rea
Ne gioverà, Leucippo,

LEU. Il mio disegno
Pentrasti, o signor. Le fila ordite
Già son, perchè si creda
Della morte di Azor Zelmira autrice.

ANT. A te mi affido.

LEU. Io volo
L'opra a compir.

ANT. Va, mio sostegno. Oh quale
Ben dovuta mercede
A te la mia riconoscenza appresta!

LEU. Regna felice, e la mercede è questa.
(*partono per vie opposte.*)

SCENA II.

EMMA piena di raccapriccio fugge da ZELMIRA,
che la trattiene.

ZEL. Non fuggirmi...

EM. Dileguati!

ZEL. Mi ascolta...

All' amica Zelmira
Volgi pietosa il ciglio.

EM. Oh cor più fero
D' Ircana belva! Oh snaturata figlia,
Che al furor de' nemici
Espose il genitor! Poss' io mirarti
Senza fremito e orror?

ZEL. T' inganni... Io sono...

EM. Di barbarie inaudita
Il primo esempio.

ZEL. Ah! no... mi siegui...

EM. E dove?
Forse a pascer lo sguardo
Sugl' insepolti avanzi
Dell' autor de' tuoi giorni?

ZEL. Ah! meglio apprendi
A conoscer Zelmira.

EM. E che?

ZEL. Mi giura
Inviolabil silenzio.

EM. E' il tuo misfatto
Palese appien.

ZEL. Sono innocente... Il padre...
Guarda... siam sole?

EM. Alcun non ti ode...

ZEL. Ebbene
Meco scendi, e vendrai,
Che ingiusta sei, che mi oltragiasti assai.
(assicuratasi di non essere osservata, prende per mano Emma, si avvanza verso la tomba, ne apre sollecitamente l'ingresso, e vi s'introduce con Emma, rinchiudendosi dietro la porta.)

SCENA III.

Gran sala sotterranea; robuste colonne ne sostengono la volta. Veggonsi magnifiche urne e maestosi mausolei innalzati alle ceneri de' Sovrani di Lesbo. Alcune lampade accese e qualche raggio di diurna luce, che penetra appena da un forame superiore, danno debil lume a questo augusto luogo sepolcrale.

POLIDORO, immerso ne' suoi tristi pensieri, è appoggiato alla base di una colonna. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull'alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno esclama:

Ah! già trascorse il dì...
Altro ne sorge ancor...
Nè riedi al genitor,
Zelmira amata!
Se lungi dal tuo sen
Deggio penar così,
Chiuda i miei lumi almen
La sorte irata!

SCENA IV.

Discendono dall'alto ZELMIRA, ed EMMA.

POL. Ma m'illude il desio? No... Ciel pietoso,
(lietissimo nel vedere Zelmira.)
Grazie ti rendo! Ecco la figlia!... E quella,
(nel mirare Emma.)
Che la segue, chi è mai?

ZEL. Miralo.
(indicando il padre ad Emma.)

EM. Oh stelle!
Che veggo? Egli respira?
Oh qual sorpresa!

ZEL. Ah padre mio!

POL. Zelmira!
(abbracciandosi.)

Soave conforto

Di un padre dolente!

Nel giubilo assorto

Più affanni non sente

Il cor, che desia

Sol viver con te!

Le braccia mi stendi,

Mio dolce ristoro!

Men fiero tu rendi

L'acerbo martoro,

Che l'anima opprime,

Se tecon non è.

Da gioja e stupore

Confusa ed oppressa,

Ho l'anima perplessa,

Non sono più in me!

Oh grato momento!

Oh immenso contento!

Dal fato non spero

Più bella mercè!

Ma di: perchè costei (indica Emma.)

In questo asilo?...

Intendo.

Non paventar di lei:

Mi è fida.

I dubbj miei (a Zelmira.)

Perdona...

(qui d'improvviso si ascoltano di sopra

alla volta confuse grida, ed una mar-

cia di lontano.)

Oh qual fragor!

Figlia... ti appressa... ascolta...

(salendo imparte la scia.)

Risuona questa volta

Di marzial concento.

Lotane strida io sento.

Padre, ti lascio... addio.

Tu mi abbandoni?

E' d'uopo

Saper che avvenne.

Ah resta!

Tu accresci il mio timor.

Qual crudeltade è questa!

Ah! mi si spezza il cor.

a tre.

Se trova in te scampo

L'oppresso innocente,

Tu salvami il padre,

O Nume clemente,

E pera la figlia

Pel suo genitor.

Se trova in te scampo

L'oppresso innocente,

Tu salvale il padre,

O Nume clemente,

Di misera figlia

Ti muova il dolor.

La mente è in un vortice:

Non ho più consiglio;

Mi opprime la immagine

Di un nuovo periglio...

Oh stelle! Cessate

Dal vostro furor.

(pausa: i tre attori rinnovano la loro
attenzione.)

ZEL. Cessa il clamor.

EM. Tutto è silenzio.

POL. Ah! forse

L'usurpatore Azor di compri evviva

Fra bellico fragor pascea l'orgoglio.

ZEL. Ah! non tel dissi: estinto

Da ignota man fu l'oppressore indegno,

Che a te rapì lo scettro, a me la pace.

POL. Quando?

ZEL. La scorsa notte, e mentre al sonno

Chiuse le luci avea.

POL. De' torti miei

E' alfin vindice il Ciel! Oh se opportuno

Illo giungesse a queste spiagge!

ZEL. E quale

Dal suo valor potresti

Sperar difesa? Immensa gente invade

La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
Della perfidia ostil...
POL. Taci.... Felice
Tragga altrove i suoi di!!

ZEL. Ma il tempo vola....
Deggio lasciarti..

BOL. Ah! no....

ZEL. Dover di figlia

Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita mi rende
Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar..

POL. Pensa, che il solo
Alimento, che nutre
Le forze mie spiranti,
E' il vederti frequente.

ZEL. E da te lungi
Al par del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivedrai.

EM. Serba i tuoi giorni.

EM. Addio!

a 3. (Zelmira ed Emma vanno per la stessa scala.)

SCENA V.

Piazza. Tempio di Giove da un lato.

Al suono di marcia festiva e preceduto da' suoi guerrieri, giunge il principe ILO. EACIDE lo siegue.

Coro di guerrieri.

S' intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E dappertutto il grido
Echeggi del piacer!

Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh! quanti a te concede
Istanti di goder.

ILO. Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m'ispira
Quell'aspetto lusinghier!

Là fra l'armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensier!

CORO Rivedrai la sposa, il figlio;
Sarà pago il tuo voler.

ILO. Cara, deh! attendimi:
Nel tuo bel seno
Volar saprò.

Felici l'aure,
Che per te spirano;
Felici i zeffiri,
Che a te si appressano;
E avventurato
Dirmi potrò,
Quando al mio lato
Ti rivedrò.

La bianca mano
Ti bacerò...

Da te lontano

Più non sarò...

Oh! inesprimibile

Dolce diletto!

Di te il mio patto

S'inebbriò!

CORO Gli Dei proteggano

Si bell'ardore:

Lo serbi amore,

Che lo destò.

EAC. Godi, o signor! Che più a bramar ti resta?

Del tuo brando al balen qual polve al vento

Si dileguò l'oste orgogliosa, e pace,

Prezzo della vittoria,

Alla patria rendesti: or fausto il Nume

Alle famose gesta

Del tuo valor bella mercede appresta.

ILO. Sien grazie ai Numi! Un'avvenir beato

Gustar potrò di cari oggetti a lato.
Ma il fervido desio così mi accende,
Che penoso ogn' indugio al cor mi rende.
Zelmira a che non vien?

EAC. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla reggia.

ILO. Ite, o miei fidi;
Voi l' affrettate. A Polidoro, il degno
Genitor di Zelmira,
Che pacifico regna
Ne' cadenti suoi dì, dite, che il figlio
Rispettoso al suo piede
Per mai più abbandonarlo alfin sen riede.

EAC. Volo a' tuoi cenni.
(parte verso la reggia con alcuni de' guerrieri.)

ILO. Sulle Frigie navi
Rieda ciascuno, e 'l mio volere attenda.
(partono alcuni verso il lido. Restano le altre guardie.)

Ma non m' inganno! E' quella
La sposa mia... Sì, tu mel dici, o core,
Co' palpiti frequenti. Ah! vieni... Ah! vola
A questo sen, bella Zelmira!
(incontrandola con trasporto.)

SCENA VI.

ZELMIRA e detti, indi EMMA e Donzella.

ZEL. (Oh Cielo!
Egli è fra suoi... Svelargli ah! non poss'io
Le funeste vicende.)

ILO. Ecco le braccia.
Quanto vi desiai care ritorte!

ZEL. Sposo... (Che pena!) io ti riveggo!... (Oh morte!)

ILO. Ma qual gelida man? Qual nube ingombra
Il seren de' tuoi rai?

ZEL. Dolce sorpresa,
Inaspettata gioja

Smarrir miei sensi...

ILO. E a che t'ingingi? Io veggo
Del dolor, che ti opprime,
Le traccie su quel volto...

ZEL. E da te lungi
Come gioir potea?

ILO. Dunque al contento
Ritorna, o cara, or che ti sono alato.

ZEL. Vorrei... nol posso... Ah! mel contrasta il fato.

ILO. A che quei tronchi accenti?

ZEL. Dei! quel pallor perchè?
(Reggere a tai tormenti
Possibile non è!)

ILO. Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?

ZEL. Oimè!
Deh! non ti muova a sdegno
Il mio tacer...

ILO. Ma che?
L' affetto hai spento a segno,
Ch'io ti son grave?

ZEL. Ah no!...
Più che ti amai ti adoro...
Lungi da' suoi bei lumi.
Deh! voi lo dite, o Numi
Se l' alma mia penò.

ILO. E a che sospiri? Il figlio
Forse perì?

ZEL. No, il Cielo,
A' prieghi miei clemente,
Ancor quell'innocente
Al genitor serbò.

ILO. Ah! se caro a te son'io,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurora
Della mia felicità!

ZEL. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo ormai dal dolce inganno!
La sua gioja in quanto affanno,
Giusto Ciel, si cangerà!)

ILO. Dimmi... al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

ZEL. (Oh istante!)

ILO. Sieguimi... alle sue piante
Guidami pur...

ZEL. Ti arresta...

ILO. Non sai...

ZEL. Tu fremi? (fremendo.)

ILO. Oh cielo!

ZEL. Tu piangi?

ILO. Un denso velo
Già va offuscando il ciglio...
DONZELLE premurose.
Zelmira! Oh qual periglio
A te sovrasta!

EM. Oh misera!
Tu sei perduta...

DON. Antenore
Insidia la tua vita...

EM. E in te la ignota mano,
Che uccise Azor, si addita...

EM.DON. Da stuol feroce, insano
Salvati per pietà!

ZEL. Oh nuovo eccesso!

ILO. Ah! spiegati... (a Zel.)
Che deggio udir?

ZEL. Deh fuggimi!
(in uno slancio.)
Torna alla patria, e lasciami
Al fato inesorabile,
Che mi persegue ognor!

A 2.

ILO. (Che mai pensar? Che dir?
Tutto è incertezza, orror!
Più barbaro martir,
No, non provai finor!)

ZEL. (Come parlar? Che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah! non si può soffrir
Sì barbaro dolor!)

EM.DON. Sorte spietata, ah! cessa
Dal fiero tuo rigor,
Che alla barbarie istessa
E' strano un tal furor.
(partono per vie opposte.)

SCENA VII.

ANTENORE, indi LEUCIPPO, poi ILO di nuovo, in fine
Coro di Guerrieri di Antenore.

ANT. T'intendo, instabil Diva, e 'l crin, che mi offri,
Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
Giunse l'Iliaco Prence, e fra breve ora
Al trucidato Azorre, al Rege estinto
Avrà pari il destin. Insidia ed arte,
Onde assopirlo, e quindi
Sorprenderlo all'aguato,
Mancar non mi saprà.

LEU. Tutto risponde
A' tuoi voti, o signor. Da me sedotto
Di Lesbo e Mitilene
Il volgo ed il guerrier crede in Zelmira
L'omicida di Azor.

ANT. Novello inciampo
A' miei disegni Ilo qui venne. Al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
Può muovere a mio danno.

LEU. Ebben col figlio
Cada egli stesso.

ANT. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.

ILO. Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro!
(fremendo.)

Oh Lesbo sventurata!

LEU. (Eccolo!)

ANT. (Ei freme)

Secondami.)

ILO. Si fugga

Da una tigre, che tinta
E' del sangue paterno... Oh! infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa.

ANT. Ilo...

LEU. Signor...

ANT. Sei tu? Qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?

LEU. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarti?

ILO. Antenore!

Dell'oppressor di Lesbo
Empio seguace... Ah nel mirarti io fremo!

AFT. Qual fallo è il mio? Della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiagge
Le armi affrettò del tuo rivale, e poi
Al suo furente ed impudico ardore
Patria immolò, consorte, e genitore.

ILO. Ah! più non reggo. -- Anima infida! E puoi
Tanto ingingerti meco?
Esagerarmi l'amoroso affanno?

ANT. Arme usate è per lei scaltrito inganno.

(Ilo con ira e disprezzo parte.)

LEU. Pien di gelosa smania ei freme e parte.

Tu ti rinfranca e attendi
Del mio solente ingegno
Su desso pure il necessario colpo.
Eletto Re per opra mia frattanto
Vieni ad udirne in soglio il lieto canto.

(esce il Coro di guerrieri di Ant.)

Mira de' tuoi gerrieri
Il giubilante stuolo,
Che ad un tuo sguardo solo
E' pronto a fulminar.
Inalza i tuoi pensieri
Del fato al più gran dono:
Ascendi ardito il trono;
Di nulla paventar.

CORO O nostro amato Re,
Deh! vieni a trionfar. (partono tutti.)

SCENA VIII.

ZELMIRA col Figlio ed EMMA.

ZEL. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la prova estrema.
EM. Del sangue mio fa d'uopo?
Fino all'ultima stilla
Versalo pur.

ZEL. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido
In ermo asilo, ove gli ostili aguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

EM. Sì, di Antenore il ferro
Per te, per lui paventa. Il tuo candore
Osa macchiar nell'iuolparti l'empio
Della morte di Azor.

ZEL. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso e difesa. Il figlio intanto
Salvami per pietà!

EM. L'usurpatore,
Avido di regnar, sull'innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l'armata destra
Scagliar saprà.

ZEL. Taci, l'accondi; è a lui
Periglioso ogn'istante... Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro; e insiem soave
Vuol rendere per me tanto infelice
Di consorte, di figlia e genitrice!
Perchè mi guardi e piangi,

(al figlio.)

Parte del sangue mio?
Forse l'estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?

EM. Ma qual pensier funesto?...
Lascialo...

ZEL. Un'altro amplesso...

EM. Tradirlo può l' eccesso
 Del tuo materno amor.
 ▲ 2 Ah! chi pietà non sente
 Del mio crudele affanno,
 suo
 O chiude un cor tiranno,
 O non ha in petto un cor. (viano)

SCENA IX.

Sala magnifica nella Reggia, ov'è innalzato un Trono.

Festiva marcia. Precedono in bell'ordine disposte le guardie reali di Lesbo e Mitilene; seguono i grandi di entrambi i regni, indi le reali DONZELLE; infine al fianco del gran SACERDOTE, e di LEUCIPPO ed in mezzo a' Ministri di Giove si avvanza ANTENORE in regal manto e colla testa nuda. I paggi, che chiudono la pompa, recano su due dorati bacini la corona gemmata e lo scettro. Durante la marcia, e finchè Antenore è condotto sul trono, si canterà coll'indicatione del seguente CORO.

DONZELLE Si sparga di fiori
 Del soglio il sentier.

GUERRIERI Di bellici orrori
 Sia l'ingi il pensier.

Tutto il CORO Bell'aura di pace
 Al nembo succeda:
 Ogni anima rieda
 Dal pianto al goder.

DONZELLE Se dono de' Numi
 E' Antenore al trono;

GUERRIERI Godiam del gran dono,
 Giuriamò a lui fè.

Tutte il CORO Maggior fra gli Eroi
 Per senno e valore,
 Di Lesbo, di noi
 Sia padre, sia Re.

ANT. Sì, figli miei, di Lesbo
 (in piedi sul trono.)

Padre, Sovrano, e amico,
 Al suo splendore antico
 Renderla appien saprò.

Gran SACERD. Quel fronte illustre, usato
 A verdeggianti allori,
 (prende la corona, e ne adorna il capo di Ant.)

Regal Diadema onori.

LEU. Regga lo scettro aurato
 (presenta lo scettro ad Ant.)

La destra, che ti rese
 Chiaro per l' alte imprese;
 Tutto il CORO, ed ANT.

E' in te di amor paterno,
 in me

In noi di pura fede
 voi

Stringa un legame eterno

Il Ciel, che ti premiò.
 mi

LEU. Alle squadre, che fervide all' Etera
 Già gli evviva lietissime innalzano,
 Ti presenta: la regia tua porpora,
 Loro accresca la gioja, il piacer.

ANT. Sì... si vada (Momento di giubilo
 Quanto all' alma tu sei lusinghier!)
 CORO, e LEU.

Questo giorno ridente, propizio

Sia di calma -- l' amico forier.

(tutto il corteggio segue Ant.)

SCENA X.

ILO, indi LEUCIPPO guardingo, infine ZELMIRA.

ILO. Il figlio mio,
 Stelle! dov'è?
 Ah! nol vegg'io...
 Che pena!... ohimè!

Lo chieggo invano...

[Da me spari...

Barbara mano

Me lo rapì.

Oh Ciel! la smania

Mi strazia il cor;

Non so resistere

Al rio dolor.

(cade quasi in deliquio su di una sedia.

LEU.

(Eccolo. Ansante

Giunger lo vidi,

E le sue piante

Volli seguir.

Svenne... Propizio

E' ormai l'istante...

Giovi ad Antenore

Il suo morir.)

(impugna uno stile, e si avvanza per ferire ILO.

ZEL. che giunge dall'altro lato, corre a fermarlo, trattenendegli il braccio e disarmandolo all'improvviso. Leucippo profitta di tale circostanza, e lasciando il pugnale in mano a

ZEL., si appressa ad ILO e lo scuote.

ZEL. Che tenti? An fermati!

LEU. (All'arte.) Ah perfida!

Ilo, deh! salvati.

ILO Che miro! Oh fulmine!

ZEL. Empio, che mediti?

LEU. S'io non giungea

Pronto a salvarti,

La donna rea

Volea svenarti.

ZEL. Ah! non è vero...

Sappi... egli stesso...

ILO Numi! Qual nero...

Qual nuovo ecceso!

Di sangue sazia

Non sei tu appieno?

Ebben feriscimi...

Ecco il mio seno...

Mi unisci... o barbara,

Al genitor.

(a Leu.

ZEL.

Ah! sposo', ascoltami...

ILO

Vanne... spietata;

ZEL.

Colui scagliavasi

Con destra armata...

LEU.

No, non difenderti...

Taci, o colpevole;

La tua ferocia

E' manifesta...

ILO

Oh della Libia

Belva funesta!

Fuggi, allontanati

Dal mio furor.

ZEL.

Oh qual calunnia!

Che pena è questa!

Sento dividermi

A brani il cor!

LEU.

(Vendetta, ah! saziati

Nel suo dolor.)

SCENA XI.

ANTENORE frettoloso con Coro di Guerrieri & Donzelle.

ANT.

Che avvenne?

LEU.

Al suo consorte

Era per dar la morte

Quell'anima crudel.

CORO.

Come?

ANT.

Che ascolto!

TUTTI.

Oh Ciel!

Tutti ad eccezione di Zel.

La sorpresa... lo stupore

Mi ha colpit^a - sbalordit^a

Già m'ingombra un tetr'orrore,

Mi circonda un freddo gel.

ZEL.

Giusti Numi, ah! voi che siete

Degli oppressi aita e scudo,

L'innocenza proteggete

Di quest'anima fedel.

ANT.

Alla strage ognor ti guida
 Nera furia, che t'invade;
 Tu di Azor fosti omicida,
 Tu del padre i giorni hai spenti...

ZEL.

Cessa... oh indegno! e questi accenti
 Frena pur...

ANT.

Guardie, alla pena
 Sia serbata...

CORO.

A morte, a morte!

ZEL. ILO.

Stelle avverse! Iniqua sorte!

Oh inaudita
 avversità!
 crudeltà!

CORO ANT. LEU.

Vanne pur fra le ritorte,
 Vanne, o mostro di empietà!

TUTTI.

Fiume, che gli argini--rompe e sorpassa,
 Tremenda folgore--che uccide e passa,
 E' men terribile--di quell'affanno,
 Che inesorabile--mi strazia il cor!

(ZEL. è condotta fra le guardie; si cala il
 sipario.)

Fine del primo Atto.

VIRGINIA

BALLO TRAGICO

D' INVENZIONE DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

DA ESEGUIRSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE IN VENEZIA

NEL CARNOVALE 1825.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI EDIT.

VIRGINIA

BALLO TRAGICO

DI W. SHAKESPEARE

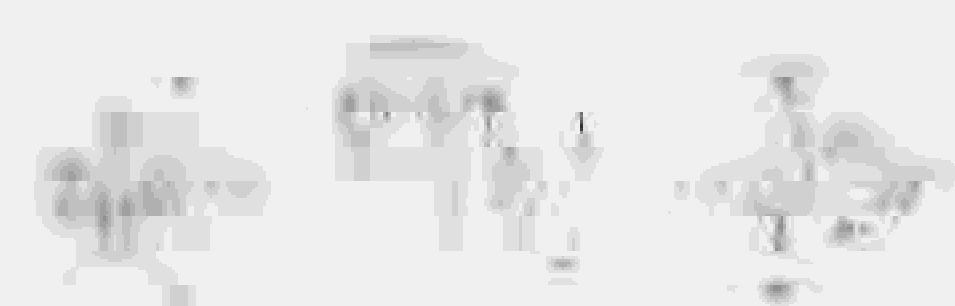
GIOVANNI GALZERANI

LA REGINA

NEL GRAN TEATRO

LA VENICE IN VENETIA

DEL 1852



VENETIA

LIBRERIA CARICATI

VIRGINIA

E' questo il titolo della mimica rappresentanza prescelta a dar termine all'attuale stagione Autunnale, e che io assoggetto al sagace discernimento di questa dotta udienza.

E' già gran tempo che sedotto dalla bellezza del soggetto, io rivestir voleva questo tema di mimiche sembiance; ma la difficoltà d'innestarvi plausibilmente le danze, e più di tutto la molteplicità dei personaggi principali su dei quali si raggira la catastrofe, mi fece più volte desistere dal mio proponimento.

Mi giovi prima di tutto l'avvertire, che affidato alla notissima tragedia di questo titolo del sommo Astigiano, da cui desunsi il fatto, per ciò che riguarda tessitura, e sceneggiamento, mi credei dispensato dal far precedere alla scenica distribuzione del mio Programma il consueto Argomento. Renderò conto soltanto delle poche modificazioni da me fatte per l'oggetto di agevolarne allo Spettatore l'intelligenza, e per supplire nel miglior modo possibile al circoscritto limite del nostro linguaggio. --- E' fra queste il personaggio della Schiava, che dovei introdurre per dare una chiarezza all'impuiazione di Marco, e per dar luogo al contesto della vera con la finta madre, non meno che al giudizio che Appio pronunziar deve nell'atto quinto.

Il primo atto è totalmente di mia invenzione. Tito Livio, la me consultato per la parte istorica, nelle sue Deche al lib. 27. descrivendo una festa denominata DELL' ARMILUSTRO, che i Romani in certi tempi celebravano nel Campo di Marte onde implorare la protezione dei Numi in favore dell'armi della patria, mi somministrò con opportuna verosimiglianza, non solo la situazione per le danze, ma il pen-

siero ancora di corredare quest'atto di un qualche apparato spettacoloso. Durante la festa, incomincia il viluppo dell'azione dalla dichiarazione amorosa che il Decemviro fa alla figlia di Lucio Virginio.

Mi piacque poi di seguitare a preferenza la scelta d' Alfieri sull'introdotto personaggio di Numitoria Madre di Virginia, onde dare un maggior risalto alle passioni, e in specie alla narrativa della morte d' Icilio nell'atto quinto.

La morte di quest'ultimo è pure d' Alfieri. L'adottai, per dar sempre più incremento agli affetti. E all'oggetto di rendere più intelligibile la citata narrativa di Numitoria, giudicai a proposito di accennare alla fine dell'atto quarto l'aggressione dei satelliti d' Appio contro lo sposo di Virginia, e la di lui inevitabil perdita.

Mi sembrò del pari conveniente di dar fine all'azione coll'arresto di Appio, affinché lo Spettatore vedesse almeno vendicata in parte la troppo oltraggiata innocenza.

GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI.

APPIO CLAUDIO, Decemviro
Sig. Angelo Lazzareschi.

LUCIO VIRGINIO Centurione Padre di
Sig. Giovanni Galzerani.

VIRGINIA, promessa Sposa di
Sig. Teresa Olivieri.

LUCIO ICILIO, già Tribuno della Plebe
Sig. Federico Massini.

NUMITORIA, Madre di Virginia
Sig. Geltrude Baldanzi.

MARCO CLAUDIO, Cliente di Appio
Sig. Pietro Campilli.

SERVIA, schiava del medesimo
Sig. Gaetana Quaglia.

VALEBIO, Fratello di Numitoria
Sig. Angelo Trabbattoni.

- Patrizj — Vestali — Senatori
- Tribuni Militari — Centurioni ;
- Matrone
- Aruspici — Flamini — Sacrificatori
- Littori — Guerrieri — Popolo.

L' Azione è in Roma.

La Musica è appositamente scritta dal Maestro
LUIGI MARIA VIVIANI,

ATTO SECONDO.

Strada remota detta delle Taberne.

Arrivo di Marco Claudio e di Servia sua schiava, seguiti da alcuni satelliti, i quali in sequela del concertato s'incontrano col Decemviro — Viene imposto a Servia che dietro la richiesta di Marco, asserisca esser Virginia sua figlia, e non già di Numitoria. Vengono appostati alcuni armati, onde trascinar la Donzella, in caso di resistenza, all'abitazione di Marco. Reduce dalla festa, giunge intanto Virginia seguita da Numitoria, e da varie compagne — Incontro di queste con Marco, e di lui ordine alla fanciulla di tosto seguirlo, appellandola sua schiava — Trasporti di furore di Numitoria contro l'iniquo accusatore — Accorrono allo strepito alcuni della plebe, fra i quali Icilio con seguito di congiunti — Gli aggressori atterriti

dalle minacce si ritirano; Valerio corre frettoloso al campo, onde avvertir Virginio dell'accaduto; e gli altri s'invidano a chieder giustizia al Decemviro delli infame attentato.

ATTO TERZO.

Atrio nel Palazzo del Decemviro.

Entra Appio immerso in cupo concentramento; indi a poco Marco narrando l'accaduto. Odesi frattanto fuori della porta del palazzo qualche tumulto popolare, per cui Marco si ritira.

Arrivo di Numitoria accompagnata da Icilio, dalla propria figlia, e da numeroso stuolo di plebei. Di lei reclamo al Decemviro per l'offesa di Marco. Ipocrita commiserazione di quest'ultimo, e sua simulata probità, su quanto dovrà giudicare — Marco si presenta, ed espone i suoi diritti sulla imputata Donzella,

i quali vengono avvalorati dalle asserzioni di Servia e dei testimonj.

Alterco della vera colla supposta Madre. Freme Icilio all' inaudita trama -- Appio sta per decidere in favore del suo Cliente -- Numitoria si oppone, adducendo non potersi giudicare della figlia senza la presenza del di lei padre -- La plebe fa eco alla giusta istanza della madre -- L' empio Decemviro astretto dalla circostanza, e affettando probità, accorda la richiesta, e riserva al nuovo giorno la decisione della causa -- Marco insiste onde la dubbia schiava resti frattanto in suo potere. Opposizione di Icilio all' ingiusta pretesa. Tutti si dichiarano garanti per Virginia. I perfidi conoscendo in quel punto intempestiva la violenza, sono costretti a rilasciarla.

ATTO QUARTO.

Luogo solitario contiguo ai lari di Virginia.

Arrivo di Virginio -- Commovente incontro dell' affettuoso padre con la figlia e consorte -- Virginia narra ciò che le avvenne col Decemviro, e quanto a lei sovrasta -- Icilio infiamma Virginio alla vendetta -- Giunge Appio; sue rimostranze verso il Centurione, per aver abbandonato il campo senza un suo preventivo permesso -- Virginio replica che le sciagure dalle quali vien minacciata la misera sua figlia, giustificano abbastanza il di lui arbitrario ritorno -- Numitoria invita il consorte a ristorarsi dalla stanchezza del viaggio, ed egli si ritira accompagnato dai suoi -- Furie d' Appio, e di lui ordini ai propri satelliti di sorprendere Icilio, e trucidarlo -- Gli empisti in aguato investono il misero

sposo di Virginia, il quale dopo qualche difesa, riman vittima della perfidia.

ATTO QUINTO.

Parte del Foro.

Disposizioni del Decemviro per il prossimo Giudizio -- Numerose falangi accerchiano il Foro -- Il popolo in folla si è quivi introdotto onde veder l'esito dell'interessante Giudizio -- Il tremendo apparato desta sorpresa e terrore -- Coperta da spoglie di duolo giunge indi a poco Virginia, ivi condotta dal dolente genitore -- Freme atterrita la plebe a sì commovente vista, ma non osa prestar soccorso all'infelice famiglia, che inutilmente reclama i suffragj degli avviliti suoi concittadini -- Riede frattanto Appio circondato dai proprj Littori. Nell'atto che questi è per ascendere alla Tribuna, giunge Numitoria scarmigliata e do-

lente, e narra l'infelice fine del misero Icilio -- Fremite e costernazione de' circostanti. Stato lacrimevole di Virgilia -- Invettive del Centurione contro l'empio Decemviro -- Intrepidezza di quest'ultimo, e di lui ordine, perchè venga il Centurione disarmato, e sottoposto alle scuri dei Littori -- Appio ascende nella Tribuna, e dichiara esser Virginia schiava di Marco -- Imprecazioni del desolato padre contro il Decemviro, e contro l'inetta plebe -- Variato movimento del popolo, compreso dal più alto terrore. Il misero Virginio vedendo perduta ogni speranza di recuperare l'amata fanciulla, supplica Appio a perdonare ai paterni trasporti, e permettergli d'abbracciare ancora una volta la supposta sua figlia -- Adesione del Decemviro a così semplice inchiesta -- Atroce risoluzione di Virginio per salvare l'onore e la libertà alla propria figlia. Il popolo tumultua -- Appio costernato e confuso ordina che sia preso l'uc-

40
cisore, ma quegli facendosi disperatamente strada fra gli armati, col pugnale alla mano, s'invola -- La schiava atterrita da' propri rimorsi, palesa la trama di Appio, e dichiara non esser Virginia sua figlia -- Appio vien circondato dalla furente plebe, e riservato alla dovuta punizione; e un quadro d'universal costernazione dà fine alla tragica avventura.

41
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica come prima.

ANTENORE e LEUCIPPO da parte opposta.

- LEU. **G**ran cose, o Re.
ANT. Che rechi?
LEU. Al suo consorte
Questo foglio Zelmira
Dal carcere invìò. Di un fido servo,
Che l'educò bambina,
La pietade destò; ma fu da miei
Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah! leggi,
Ed inarca le ciglia.
(dando il foglio ad Antenore, che avidamente lo legge.)
ANT. „ Ilo, deh! vola
„ Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,
„ Che rea non son, nè parricida. Il Cielo...
„ Un mio felice inganno....
„ Basta... corri... ti affretta
„ Di me... del padre... alla comun vendetta
Quai sensi! E Polidoro
Forse spento non è?
LEU. Ma tra le fiamme
Ei non perì di Cerere nel tempio,
Dopo che al vincitor Zelmira istessa
L'asil del padre palesò?
ANT. L'arcano,
Che quì si asconde, ad ogni costo io voglio,
Leucippo, penetrar.
LEU. Fingi clemenza,
Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i passi suoi.

ANT. T'intendo... Io fremo!
 LEU. Sguardo lincèo, arte, prontezza, ardire.
 ANT. Pria che cedere il tron saprò morire. (viano.)

SCENA II.

CORO di Seguaci di Zelmira, indi EMMA
 col fanciullo.

(escono successivamente da un lato osservando
 con ansietà, se vi sia alcuno nella sala e
 ne' luoghi vicini.)

CORO. (settovoce) Pian piano inoltrisi,
 Sia cauto il piede.

Una parte del Coro. Se alcuno scopreci,
 Se alcun ci vede,
 Perduto è il misero,
 Perduti siam!

(verso la scena con voce più ferma ad Emma.)
 Vieni; rincorati:
 Deserto è il loco.
 Ancor per poco
 Si tremerà.

EM. (col fanciullo) Eccolo. A voi l'affido
 Oh! dell'afflitta Lesbo amata speme,
 Su te veglin gli Dei! Ver l'antro cupo.
 Due il traggan di voi. Gli altri quì meco
 Sorvegliano il nemico, e calde intanto
 Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto.

(partono due col fanciullo.)
 Ciel pietoso, ciel clemente
 Il bel pegno a te confido!
 Salverai tu l'innocente,
 D'una Madre avrai pietà?
 (sbigottita come chi ode rumore improvviso,
 Ma che sento? (*) Alcun s'appressa.

(*) all' seguaci.
 Ah! correte: i petti imbelli
 A que' barbari opponete:
 Bel morir la vita onora...

CORO. Pronti siamo. Il sangue ancora
 Si per lui si verserà.
 (li seguaci si volgono verso le avvenute,
 della sala osservando da diverse parti,
 poi tornano.)

Non temer. Serena il ciglio,
 Questa è l'Aura. Il regal figlio
 Mentre parli è salvo già.

EM. Ah se è ver, di quel ch'io sento
 No più amabile contento
 Non si trova, non si dà. (viano.)

SCENA III.

Vasta pianura come nel primo Atto.

Ilo pensieroso, indi Polidoro dalla tomba.

ILO. A che difendi una sleale, un'empia,
 Infelice mio cor? Di ardente affetto,
 Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi
 La fatal possa ancora?
 Taci, pietà non merta, è rea... che mora!
 Ma intanto il figlio amato
 Chi rende a me? Misero padre! Ah questo
 De' fulmini del fato è il più funesto!
 resta immerso ne' suoi pensieri.

POL. Meglio è morir che viver sempre oppresso
 (sulla soglia della tomba.)
 Da crudi affanni! Oh mia Zelmira! E l'alma
 Lunge da te trista così, che ognora
 Mi predice sciagure. Ah! no, non voglio
 Più palpiti soffrir. Che val la vita,
 Se tutto già perdei?
 Fia la morte sollievo a' mali miei.

s'inoltra. Ilo si scuote, guarda verso la tomba.
 ILO. Ma chi da quella tomba
 Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?
 (riconosce Pol., che ravvisandolo si slancia
 al suo seno.)
 E' un'illusione?

POL. Ilo! E fia ver? Mio figlio!
Ah! mi è dato il vederti
Pria di chiuder le luci?

ILO. Io non m'inganno!
Padre, tu vivi, e di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima?

POL. Rispetta
L'alta virtù di lei... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni. In quella tomba
Seppe celarmi e poi
All'oppressore Azor finse, ch'io m'era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da sacerdoti cinto,
E quel sacro recinto allor quell'empio
Alle fiamme dannò.

ILO. Dunque è innocente
La sposa mia?

POL. La sua figlial pietade,
Non curando i perigli,
Mi alimentò, mi resse in vita.

ILO. Ah padrei
Mi abbraccia. Un sol momento
Ha tutto in me cangiato...
Innocente Zelmira? Oh me beato!

POL. In estasi di gioja
Tutto rapir mi sento!
Non reggo a quel contento,
Che già m'innonda il cor!
Di tante pene e tante,
Che tollerai finora,
Così felice istante
Temprando va il rigor!

a 2. Piacere inesprimibile,
Oh quanto sei soave!
Pace tu rendi all'anima,
Già oppressa dal dolor!

ILO. Vieni: le navi Frigie
Ti fan di asilo intanto
Che co' miei prodi Antenore
Io scenda a debellar.

POL. Tu solo... io inerme... i perfidi
Nemici, che si aggirano
A noi d'intorno... ah! vittima
Potrei di lor restar.

ILO. Ebben di nuovo celati:
Tu mi vedrai qui rapido
Tornar co' miei...

POL. No... lasciami...
Corri a salvar Zelmira...

ILO. A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor.

a 2. Tu accresci il mio coraggio,
suo
O amico Ciel pietoso!
Splenda sereno un raggio.
Dopo sì luogo orror!

(ILO parte sollecitamente verso il lido. POLIDORO
rientra nel suo nascondiglio.)

SCENA IV.

ZELMIRA, indi EMMA; in osservazione ANTENORE, &
LEUCIPPO con guardie.

ZEL. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori
Le pene mie, l'arrivo
Del mio sposo a te caro... Emma, a che giungi
Frettolosa così?

EM. Lieta novella...

ANT. (Si ascolti.)

ZEL. E quale?

EM. Io vidi

Ilo, che verso il lido
Muovea veloce il piè; s'arresta, e ratto
Mi dice... ah! vola alla mia sposa... il padre
Fia salvo, ed io fra poco
Contento il condurrò nel suo bel seno...
E veloce sparì come un baleno.

ZEL. Che narri? Ah! che la gioja

ANT. Mi tronca il favellar...
 (Ed illo in salvo
 Già trasse Polidor?) (a Leucippo.)

LEU. (Con lui non era:
 Il vidi anch'io; l'errore
 Giovi a' nostri disegni.)

ZEL. E come? E quando
 Scovrì l'asil del padre?

EM. Il Ciel pietoso
 Un mezzo prodigioso
 Forse a svelarlo oprò.

ZEL. Ah! ch'io respiro!
 Sul suo naviglio, spero,
 Illo l'avrà condotto.

ANT. (Aita o sorte!)
 (si fa innanzi con Leucippo.)
 Ah mentitrice! E' il fallo tuo palese:
 Vive ancor Polidoro, e 'l tuo consorte
 Già salvo il rende in su le Frigie navi.

ZEL. Sì...trema o mostro! A fulminarti è armato
 Vindice braccio... sì... respira ancora
 Per tuo estremo cordoglio
 Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.

LEU. Tutta seppi la trama,
 Che a nascondarlo ordisti.
 Tu dal tempio di Cerere il salvasti
 In quello di Diana, e Forba, il primo
 Ministro della Diva,
 E l'accolse, e 'l nascose.

ANT. Ebben costui
 Cada svenuto, e sull'istante.

ZEL. Oh! quanto
 Tu sei lungi dal ver. Forba non era
 Di tal virtù capace. Il padre io sola
 Là nella tomba, che la cener serra
 Degli avi suoi, cauta celai.

LEU. Guerrieri,
 Il colpo è fatto! Mi seguite.
 (entra rapidamente nella tomba colle guardie.)

ANT. Ah indegna!
 Ti sei tradita.

ZEL. Oimè!
 ANT. Più non ti giova
 Il disegno sagace.

ZEL. Ah! qual m'invade
 Fremito orrendo! E fosse mai possibile?

ANT. Vedilo. E' Polidoro
 (mostrando il padre, che vien guidato dalle
 guardie.)
 Già in mio poter...

ZEL. Oh me infelice! Oh furie!
 Ah che diss'io!

SCENA V.

POLIDORO condotto da LEUCIPPO, e Guardie.

POL. Sì, mi uccidete, o barbari,
 Ma presso alla mia figlia.

ZEL. Oh sventurato!
 Io stessa...io sì...la barbara son'io,
 Che tronca i giorni tuoi... morte a che tardi?
 Fai che mi uccida il mio crudele affanno!

EM. POL. Oh momento!

ANT. (Oh piacer!)

LEU. (Felice inganno!)

ANT. Ne' lacci miei cadesti,
 Già l'artificio è vinto:
 E il genitore estinto
 A' piedi tuoi cadrà.

POL. Se del mio sangue hai sete,
 Spietato! il colpo appresta:
 Di morte è più molesta
 A me la tua viltà.

ZEL. Me sola uccidi...io sola
 Seppi smaltir l'inganno...
 Io del tuo cor tiranno
 Sfidai la crudeltà.

LEU. No...fia maggior tormento
 Per te vederlo oppresso...

EM. (Oh di furore eccesso!
 Oh nuova iniquità!)

ZEL. POL. (Ah! m'illuse un sol momento;
Mi credei felice appieno.
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor.)

LEU. ANT. (Più del fato io non pavento:
A me fausto arride appieno.
E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor.)

EM. (L'ha sedotta un sol momento,
E perduto ha il genitor.)

SCENA VI.

I guerrieri di Mitilene si avanzano; recando un'urna.

Guerrieri Di Azor le ceneri
Quest'urna serra:
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

ANT. Ecco la perfida,
La traditrice,
Che all'infelice
Morte recò.

GUE. Cada quell'empia...

POL. Fermate... ah! no...

EM. Sospendi il fulmine... (prostrata ad Ant.)

ANT. LEU. GUE. Strage! Vendetta!

EM. Ti parli all'anima,
Signor, pietà!

ANT. LEU. GUE. Rigor... giustizia,
Giammai pietà.

POL. A chi mai supplici? (ad Emma)

A un'oppressore?
Allontanatevi:
Qual rea viltà?

ANT. Oscuro carcere
L'Eroe rinchioda, (alle guardie!)

Che la sua audacia
Frenar non sa.

ZEL. Me ancora, o barbari
Me trascinate...

Oh! qual perfidia;
Qual'empietà!

ZEL. POL. De' nostri torti il vindice (ad Ant.)
Avrem nel cielo alfine:
Veggio strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.

ANT. LEU. Ma de' celesti il fulmine
Succede al vostro fine,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio furor cadrà.

EM. Oh desolata patria!
Sotto le tue rovine
Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà.

GUE. L'ira, che accende l'anima,
No, più non ha confine!
L'orgoglio di quei perfidi
Più divampar la fa!

(i Guerrieri conducono Zelmira, e Polidoro.)

LEU. (Periglioso è l'indugio; llo potria
Giunger co'suoi fra poco, e allora... (a Leu)

ANT. Vieni.

Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il padre oppresso.) (viano)

EM. Voliam, compagni, al lido:
Tutto ad llo fia noto: egli si affretti
A salvar gl'infelici. (viano)

SCENA VII.

LEO solo.

Tutto è disposto alla grand'opra. Ah! solo
Della dolce Zelmira
L'alma m'opprime il lacerante duolo.
Ella forse tuttora
Essermi noti del suo core ignora
L'innocenza, l'afferto;
Ella di mie rampogne al suono, all'ira
Sente pur anco a lacerarsi il petto.

Soffri, cara, per poco:
 Ampio compenso avrai dall'amor mio.
 Prima da me del genitor dolente,
 Scopo di tua virtù sien salvi i giorni;
 Quindi di dolce foco,
 D'ammirazion fervente
 Ripieno, effervescente,
 Vedrai, com' illo a te, cara, ritorni!
 Io pari a te, mio bene,
 D'ambascia e di dolor provo nel seno
 Fra palpiti crudeli il rio veleno.

Smarrita quest'alma
 Fra sdegno e dolore
 Non vive, non more
 Fra mille tormenti
 Di sorte spietata,
 Di morte crudel.

(vita..)

SCENA VIII.

Orrido sotterraneo.

POLIDORO è svenuto su di un sasso, ZELMIRA dolente
 gli è al fianco, infine tutti gli Attori, che sa-
 ranno indicati.

ZEL. Oh padre! Il duol, l'affanno
 Ti oppresse i sensi -- Ah ... torna in vita! ... Almeno
 Gli ultimi voti miei, Cielo, deh! ascolta ...
 Fa, ch'ei figlia mi chiami un'altra volta.

POL. Chi mi richiama aile sventure? (rinviené.)

ZEL. Un Nume,

Ché le mie preci accolse.

POL. Ah! già deciso

E' il nostro fato.

ZEL. Oh barbaro consorte!
 Così tu ne abbandoni
 Al nemico furor!

(si sente aprire una porta.)

POL. Ah! strider sento

La ferrea porta...

ZEL. Ecco il momento estremo! ...
 (entrano Ant., e Leu., i quali rinchiudono
 la porta.)

Antenore! Leucippo!

POL. Oh vista! Io fremo!

ANT. Sì ... fremi pur ... già l'alma è a te presaga
 Del destin, che ti attende...

POL. Ebbene appaga

L'ira, che ti arde in sen...

ZEL. Che fai? Rispetta
 (facendo scudo a suo padre.)

Empio, i suoi giorni... e se desio di regno

Guida a maggiori eccessi

L'ambizioso tuo cor, di Lesbo il trono

Polidoro a te cede.

POL. Ah! mal conosci,

Figlia, il tuo genitor... La vita io sprezzo,

Se costa una viltà.

LEU. Di vani accenti

(si ode rumore di armi, voci indistinte
 e varj colpi al muro di prospetto.)

Or più il tempo non è.

CORO di lontano. All'armi! All'armi!

ANT. Ma qual fragor?

LEU. Quai colpi?

ZEL. Oh Ciel!

POL. Che fia?

CORO più vicino Morte all'usurpator!

LEU. Ah! ne tradisci,

O ria fortuna?

ANT. Invendicato almeno

Io non cadrò...

(snuda il suo ferro, e si scaglia su Polidoro.)

Ardita Zel. brandisce un pugnale, e difen-

de suo padre. Intanto i colpi raddoppianst,

e cresce lo strepito dell'armi.

ZEL. Non ti appressar! Di un ferro,

Che cauta oguor celai,

Mi arma ancora la destra un Nume amico.

CORO c.s. Viva Zelmira, e Polidoro!

POL. ZEL. A 2.

Oh sorte!

(*crolla il muro. Si vede parte della piazza dall'apertura. Entra da questa rapidamente Ilo col ferro nudo, seguito da Eacide, Guerrieri Trojani, Popolo di Lesbo armato, Donzelle, ed Emma col piccolo figlio di Zel.; Ant. e Leu. son disarmati, e posti in catene.*)

ILO. Ah! venite al mio sen, padre, consorte.

ANT. (Oh dispetto!)

ZEL. Oh piacer! Figlio, ti stringo
(*abbracciandolo.*)

Un'altra volta al mio materno seno!

LEU. (Ah! la rabbia mi uccide.)

ILO. Ite, o crudeli,

Alla pena dovuta a' vostri eccessi.

(*Leu., ed Ant. sono trascinati altrove dalle guardie.*)

ZEL. Stelle! E fia ver? Ah! Dopo tante pene

Un momento di pace a me sen viene!

Riedi al soglio. Irata stella (a Pol.)

Se ne chiuse a te il sentiero,

Pura fede, amor sincero

Ti richiama al tuo splendor.

No, più affanni in me non sento;

Ah! felice appieno io sono,

Se serbai la vita, il trono

All'amato genitor.

CORO di GUERRIERI.

Fia più grato un sì bel dono, (a Pol.)

Se a te l'offre il suo gran cor!

POL. Sì... mi è grato un tanto dono,

Se mi vien dal tuo bel cor.

ZEL. Deh! circondatemi,

Miei cari oggetti;

Voi, che nell'anima

Soavi affetti,

Care delizie

Destate ognor.

Ah! sì... compensi no

Sì dolci istanti

Le pene, i palpiti,

Ch'ebbi finor.

E dopo il nembo

Di pace in grembo

Respiri in seno

Sereno -- il cor.

CORO

Ah! dopo il turbine

Di ria procella,

La gioja, il giubilo

C'inondi il cor!

Fine del Dramma.

... Ah! ... compenso
... di dolci istanti
... le pene, i palpiti
... Or chi mi vor
... Il tuo il nido
... Di pace in grembo
... Respiri in seno
... Sereno il cor
... Ah! non il turbine
... Ah! non la scella
... La pace, il grembo
... L'isola il cor

ORO

... pace del ...